

D'OLTREOCEANO

Lettera agli Amici della Fondazione Franco Gilberti.
Anno 3 - N. 1 - Maggio 1996

Se volete risponderci:

Fondazione Franco Gilberti

Cx. P. 970 40015-140 Salvador (BA) Brasile.

(Tel: 005571-3951977 Fax. -3951585)

**Per informazioni = Rivolgersi alla Famiglia Pierri
via Sapri, 55 20156 Milano tel/fax: 02-3088312**

Con questo numero, "**D'OLTREOCEANO**" si riduce, per motivi economici, ad un "*mini-strumento*" di comunicazione tra noi. Non per questo diventa meno importante per mantenere i contatti tra noi e per dirvi quanto siamo sempre grati per la vostra grande amicizia.

Speravamo di inviare questo *Numero* a molti più nuovi amici, considerando l'elevata diffusione del "**Calendario d'oltreoceano 1996**", proprio per allargare la cerchia di chi ci potesse seguire a distanza dall'Italia. Invece abbiamo ricevuto presso la nostra segreteria (c/o Fam. Pierri: via Sapri, 55 20156 Milano) **solo il 2%** degli indirizzi previsti. Non per questo riteniamo che le tante copie del "**Calendario 1996**", diffuse in tutta Italia, siano andate perdute, ma le riteniamo come semi che germoglieranno a tempo debito. C'è anche da rilevare che molti sono i bollettini e pubblicazioni che nelle case giungono da tante parti in cerca di solidarietà. Per questo a noi preme inviare questo mini-strumento informativo ai nostri amici e conoscenti come se realmente fosse una nostra "**Lettera d'oltreoceano**" che scriviamo con regolarità a ciascuno.

Alcuni nuovi amici a cui avete dato il nostro Calendario e che non ci conoscono bene, temono che questo rapporto con noi comporti impegni e spese ulteriori e preferiscono non dare il proprio indirizzo... Se inseriamo un bollettino di "C/C Postale" è perchè lo hanno chiesto in molti per facilitare le offerte "una tantum". Ma lo spirito di questa comunicazione tra noi supera la richiesta di sostegno economico (che per noi, non essendo appoggiati dal Governo Brasiliano, è comunque questione di vita o di morte). Questa nostra "**Lettera a voi**" vuole essere una nostra maniera semplice di ricordarvi che vorremmo tanto camminare "insieme" e continuare a sentirci parte della vostra famiglia e membri della stessa Chiesa Missionaria sparsa nel mondo.

Se poi potrete aiutare ogni tanto anche noi, sappiate che vi renderete preziosi collaboratori di un'opera di capitale importanza per tanti ragazzi e ragazze che hanno soltanto noi per uscire dalla strada, dalla droga, dalla prostituzione, dalla violenza, dall'abbandono o dalla triste fine operata dagli squadroni della morte. Ma soltanto Dio potrà ricompensarvi debitamente; noi possiamo impegnarci solo a vivere qui e a non cessare mai di inviarvi questo nostro

Siamo una comunità missionaria composta da volontari italiani e brasiliani, riuniti dal comune desiderio di aiutare i ragazzi e le ragazze di strada a crescere insieme a noi per diventare dei veri uomini e dei veri cristiani.

Tentiamo di offrirvi come aiuto facendo vita comune con loro, suddividendoci in piccoli gruppi familiari, formando una famiglia apposta per loro. Non diamo solo cibo, svago, un posto per dormire o un mestiere.

Attualmente siamo in 9 adulti e 57 ragazzi.

Siamo una piccola goccia nell'oceano...

Ma questa nostra Fondazione rappresenta una grossa speranza per tutti questi ragazzi perchè è una proposta concreta, già in atto da ormai otto anni, per chi volesse avvicinarsi alla reale soluzione di questo grande problema sociale: se si avesse il coraggio di moltiplicare Centri di stile familiare come questo, per accogliere pochi ragazzi e ragazze alla volta, non ne rimarrebbero più così tanti per la strada.

La Fondazione Franco Gilberti vive di carità e del frutto del proprio lavoro.

Accogliamo con gioia chi è chiamato a donare la vita per l'annuncio del Vangelo nella condivisione globale e prolungata con questi piccoli emarginati, che vogliamo amare come una presenza particolare di Gesù che, attraverso di essi, ci vuole educare alla gioia e alla pace.

Per espresso desiderio dei fondatori e dei volontari della Fondazione Franco Gilberti del Brasile - che ha come scopo accogliere e far crescere cristianamente ragazzi e ragazze di strada - e di comune accordo con loro, alcuni amici in Italia si sono costituiti come Associazione il 13 febbraio 1996 a Milano, con la finalità di sostenere l'opera in Brasile. Quest'Associazione è stata così denominata:

“Amici della Fondazione Franco Gilberti”

L'abbiamo denominata appunto così, perchè è nostro desiderio poter contare su un gruppo di “amici” che, dall'Italia, vogliono seguirci a distanza, dedicandosi come possono a questa nostra missione in Brasile, diventando soci di questa Associazione. Ci teniamo a precisare subito che appartenere all'Associazione non implica dover versare una quota annuale fissa, perchè la nostra idea è sempre stata - e sempre sarà - di lasciare che ciascuno contribuisca come, quanto e quando può o vuole, in base a quanto ritenga di volersi coinvolgere con quest'opera in favore dei ragazzi di strada.

Appartenere all'Associazione significa affermare quanto **l'amore ai ragazzi di strada del Brasile** sia la ragione che ci accomuna in questo vincolo di reciproca amicizia, ancor prima della simpatia o parentela che ci lega all'uno o all'altro dei volontari impegnati là con loro.

Sì, siamo una goccia nel deserto, ma vogliamo essere una goccia così persistente da forare persino la dura pietra. No, non abbiamo la presunzione di voler risolvere il problema di tutti i ragazzi di strada, anche perchè non siamo così egoisti da non voler lasciare un po' di lavoro e di fatica anche agli altri! Ma siamo convinti che proprio così, con quest'esperienza pedagogica di stile familiare avviata ormai da otto anni, stiamo suggerendo (a chi cerca per questi ragazzi un modo veramente umano, cristiano ed armonioso di aiutarli) la via più efficace, anche se lenta, per avvicinarci sempre più alla soluzione di questo fenomeno sociale. Speriamo proprio che aumentino sempre più coloro che vogliono imitarci e ci auguriamo che riescano a fare anche meglio di noi, in modo che si moltiplichino nel mondo questi “piccoli Centri di tipo familiare” e che diventino tanti per accogliere dalla strada pochi ragazzi e ragazze alla volta. Che anche molte famiglie cristiane si vogliano coinvolgere per assumerne almeno uno in casa loro. La nostra fede che si fa carità compirà questo miracolo e le strade delle grandi metropoli pian piano, ma inesorabilmente, si spopoleranno e tanti bambini e adolescenti abbandonati sulla via della delinquenza, della droga e della morte troveranno una possibilità concreta di sperimentare una pienezza di vita e finalmente potranno credere che Dio è Padre. Queste non sono parole o sogni... basta venire a Salvador e lo si vede! Gli “Amici della Fondazione Franco Gilberti” vogliono impegnarsi per questo “sogno”.

Il Presidente dell'Associazione è la Contessa Maria Teresa Gilberti.

Il Vice-Presidente è il Dott. Matteo Fiore. **L'Amministratore** è il Dott. Emilio Cocchi. **Gli altri Membri del Consiglio Direttivo** sono: la Dott.ssa Anna Vaccari, Piero e Mariella Pierri, Paolo e Pinuccia Locatelli e Giorgio (Presidente della Fondazione Franco Gilberti).

Hanno partecipato al costituirsi dell'Associazione, come **altri Soci Fondatori**: Gianna Maria Pastore, Mariacristina Frisoni, Salvatore e Egle Fiore, Enrica Bianchi, Paolo Acerbi, Daniele Vanelli, Cristina Mussini, Massimiliano Mazzoni, Paola Vaccari e Maria Assunta Ardissonne.

Nella foto: a Natale, così era composto il Gruppo Familiare “Jurassic Park”, quando ancora lo gestiva il volontario italiano Antonio e la volontaria brasiliana Aracy. Da sinistra, in senso anti-orario: Antonio, Claudio, Jorge Junior, Caroline, Aracy, Rita de Cassia, Wellington, Anderson, Eduardo, Daiane, Micail, Joao Paulo e Taliede.

Il 4 gennaio scorso Alessandro e Shirley hanno lasciato il Centro di Solidarietà dopo un anno e mezzo di permanenza. I cinque Gruppi Familiari sono attualmente diretti dai seguenti nove adulti fissi:

Antonio e Mariella:	“Cantinho da lua”
Aracy:	“Jurassic Park”
Giorgio e Zeninha:	“Pantanal”
Caetano e Dadau:	“Bagdad”
Claudio e Giovanna:	“Pouso Real”

D'ora in poi, chi vuole contribuire con una offerta "una tantum", faccia il versamento sul:

C/C BANCARIO:
N° 24500

**CREDITO COMMERCIALE E CASSA
DI RISPARMIO DI PARMA E PIACENZA**

AGENZIA N° 4 - Via Verri, 2 - 20121 Milano

intestato a:

**"AMICI DELLA FONDAZIONE
FRANCO GILBERTI"**

Oppure, per chi preferisse, sul:

C/C POSTALE:
N° 36598209

sempre intestato a:

**"AMICI DELLA FONDAZIONE
FRANCO GILBERTI"**

IMPORTANTE: Per evitare problemi fiscali, per ordinare l'amministrazione dell'Associazione e per poter distinguere le offerte "una tantum" dai contributi mensili per "l'affido a distanza" (destinati a uno specifico ragazzo), è importante fare attenzione alla:

CAUSALE VERSAMENTO

Per una vostra offerta "una tantum" non dovete dimenticarvi di scrivere nella causale esattamente così:

***"Contributo liberale per
l'attività dell'Associazione"***

- sia se si usa la Banca
- sia se si usa la Posta

Le persone che vi esprimono il desiderio di verificare l'ipotesi di un servizio di volontariato nel nostro Centro di Solidarietà a Salvador siano messe in contatto con il nostro riferimento in Italia per la loro formazione:

**Don Luciano Zucchetti: via Unione, 4
57010 COLOGNOLE (LI) Telefono: 0586-966951.**

***"Eravamo quasi tutti
sulla via della delinquenza..."***

"Nell'88, quando Giorgio e Zeninha venivano a trovarci nel carcere minorile, raccontavamo loro tutte le nostre peripezie ed avventure, i furti ed assalti che costituivano la normalità della nostra vita. Loro ci ascoltavano attentamente e sembrava che persino si commuovessero e ci ammirassero per essere sopravvissuti a tanto... Ci ascoltavano e poi rimanevano taciturni, tristi e pensierosi".

Fu proprio così che ebbe inizio il Centro di Solidarietà: appunto per ricostruire un'umanità che trovammo in frantumi, ma ricca di tanta vitalità, per permettere a certi ragazzi e ragazze in particolare stato di difficoltà ed abbandono di risvegliare dentro di sé tutta quella potenzialità di vita che Dio dona a ciascuno. Non sapevamo nemmeno da dove iniziare: mai ci eravamo sognati di dover un giorno affrontare questi grossi problemi e di dover condividere questi profondi dolori... Ci siamo semplicemente affidati alla presenza di quello Spirito che tocca il cuore di tutti gli uomini.

Ci capita ancora spesso di trovarci con i ragazzi per ricordare tanti episodi da loro vissuti. C'è sempre chi fa il furbo ed esagera, colora troppo o inventa, ma per fortuna interviene subito un'altro, anche lui presente in quella circostanza, e ridimensiona il racconto. I ragazzi si entusiasmano solo al ricordo di quei tempi, forse perchè ora sembrano tempi belli, perchè già passati e perchè ora loro sono fuori pericolo. Ora sono seduti su un bel sofà tra amici veri e nessuno sta inseguendoli per farli a pezzi... Alcuni di loro, se si stancassero di star qui con noi e ritornassero in centro-città, sarebbero ammazzati: non c'è più un posto sicuro dove nascondersi, anche perchè alcuni di loro hanno persino rubato ai ladri professionisti, che non perdonano ai ladri dilettanti!

Perchè possiate entrare nell'atmosfera del loro mondo, immaginateli a dormire, di giorno, sotto ai ponti o ai moli del porto oppure sopra ai tetti delle fermate degli autobus; poi, di notte, mentre chi lavora va a dormire, li vedete uscire dai loro nascondigli per scorrizzare per la città come veri ed unici padroni. C'è sempre un lucchetto chiuso male o troppo frettolosamente o una saracinesca con un piccolo spiraglio: allora, con il loro urlo di guerra: "teò... teò... teò..." raggruppano tutta la banda e fanno man bassa.

Due dei nostri ragazzi guadagnavano molto bene con i marinai delle grandi navi straniere ancorate al largo del porto di Salvador, nella "Baia di Tutti i Santi". Con delle barchette, accompagnavano le giovanissime prostitute fino alla scaletta della nave e le aspettavano pazientemente. Poi veniva il "gringo" a riaccompagnarle e regalava ai ragazzi sigarette, cibo e dollari. Oppure le prostitute davano loro qualche cosa, una volta anche orologi o altri oggetti di valore. Difatti facevano bere ai "gringos" tanto di quel whisky (con l'aggiunta di una polverina) da far perdere i sensi e poterli derubare ripulendo tutte le loro tasche.

Adenilton (ora ha 21 anni ed abita ancora con noi) racconta: "Ho vissuto per strada dagli otto ai quattordici anni, cioè fino a quando Giorgio mi ha caricato sul suo Toyota con il mio cane "Cotò" e mia sorella Denise. La mia vita era una sfida continua alla legge, ai padroni delle baracche, dei bar, dei negozi, una sfida ai poliziotti ed ai secondini del carcere. I funzionari del Tribunale dei minori ci umiliavano, facendoci stare rannicchiati per terra davanti a loro mentre battevano a macchina le nostre schede (ma Ubiratan una volta reagì e lanciò contro al

Giudice dei Minori, mentre lo interrogava sgarbatamente, lo sgabello su cui era seduto...); ci hanno poi fatti passare per il carcere e di queste umiliazioni nemmeno ve ne voglio parlare". William continua: *"I poliziotti, quando prendevano le nostre compagne e le portavano in questura per interrogarle, lasciavano che loro stesse scegliessero: "Preferisci che ti picchi con questo manganello o alzi la maglietta per farti palpare?" e dopo che potevano godersela un po' facendo anche ben altre cose... le minacciavano: "Se tu lo vai a dire a quelli che difendono i diritti dei minori, ritieniti già morta".* Un altro ragazzo ci confida: *"Mia sorella, l'anno scorso, ha denunciato uno di questi porci ed ora è in pericolo di morte: quel poliziotto è andato a cercarla persino a casa di nostra madre e così ora è costretta a nascondersi per strada, cambiando sempre il posto dove rannicchiarsi per poter dormire in pace".*

Tutti i ragazzi concordano nel dire: *"Per reazione a tutte queste violenze, abbiamo allora imparato anche noi a vivere con prepotenza, a rubare anche noi sempre di più, a fingere, ad accettare i compromessi pur di evitare il peggio, a rappresentare una parte, a non far niente per niente e a diffidare di chi dice di volerci aiutare... Infatti, chi è che non vuole guadagnare qualcosa alle nostre spalle?"*

Quante brave signore dell'alta società baiana li hanno accolti nel giardino della loro villa alla Barra, alla Pituba o alla Graça (tutti quartieri benestanti del centro di Salvador) e poi, sempre più intenerite, li hanno fatti entrare prima solo in cucina, affidandoli alla donna di servizio ed infine inoltrandoli in tutta la casa, dando loro un posto anche per dormire. I ragazzi non credevano ai loro occhi: tutto quel ben di Dio a portata di mano! Ma quella signora li infastidiva con troppe raccomandazioni perchè non toccassero qui e non sedessero là, non calpestassero le aiuole e non strappassero i fiori, non sporcassero i pavimenti e non spaccassero i bicchieri... li obbligava ad usare le scarpe (per chi va sempre scalzo, sono sempre troppo strette...) e vestiti così puliti che neanche potevano sedersi più per terra come erano abituati... Così, una notte, stanchi di quella vita troppo soffocante, con troppe regole e orari da rispettare, chiamarono la loro banda ed in una sola notte ripulirono la casa di tutte le argenterie ed elettrodomestici, svuotarono il frigorifero, presero tutto quel che poterono facendo un grosso sacco con le lenzuola e poi fuggirono.

Molti ragazzi di strada sono schedati dalla Polizia e se vengono riconosciuti e presi, dovranno essere giudicati dal Giudice dei Minori che, nel frattempo, li metterà nel carcere minorile, nel settore più rigido, nelle celle d'isolamento. Alcuni di loro hanno il papà alla "Lemos Brito", il carcere più temuto, quello per i ladroni, assaltanti, assassini e stupratori. Paolo, 6 anni fa, quando abitava con noi ed aveva 14 anni, ci diceva: *"I poliziotti ci dicono che se i nostri padri sono là, alla Lemos Brito, anche noi siamo destinati a finire là e non c'è più niente da fare: saremo anche noi come loro; ed è per questo che i poliziotti vogliono ammazzarci prima che noi diventiamo troppo grandi e possiamo diventare pericolosi anche per loro; tanto vale allora approfittarne finchè non ci ammazzano".* Paolo ha già fatto alcuni assalti a mano armata. Tre anni fa fu accoltellato ma sopravvisse: lo visitammo all'ospedale e lo trovammo con un taglio di trenta centimetri di lunghezza che dal torace scendeva fino alla pancia. Ora non sappiamo più niente di lui.

Per questi ragazzi di strada, ormai "veterani", non c'è più posto nemmeno nelle strade... Il loro posto sarà allora nel fossato a fianco della statale che lega Salvador a Feira de Santana, al Km. 32, ben distante quindi dagli occhi di curiosi o scrupolosi: corpi forati da tante pallottole e poi scaricati di notte alla svelta dalle volanti o tolti dal bagagliaio di lussuose "limousine" con tanto di autista, senza neanche offrir loro una tomba con una croce o un fiore. Proprio così è stato trovato "Zumbi" (questo era il suo nome di battaglia) con 15 anni e 3 pallottole in testa. Washington, un suo compagno di strada, lo fece diventare brillo con la droga e poi lo forzò ad assaltare una banca, mentre lui aspettava fuori. Le guardie rincorsero Zumbi, lo presero e lo ammazzarono subito all'angolo, mentre Washington, dall'altra parte della strada, presenziò a tutto e poi se la dette a gambe. Gli altri ragazzi di strada del "Mercado

Modelo", una banda bene organizzata, vennero a conoscenza di come andarono le cose e decisero di vendicare la morte di Zumbi ammazzando barbaramente Washington, tendendogli un agguato. Entrambi, cinque anni fa, avevano dormito nella nostra casa, avevano mangiato alla nostra tavola, avevano partecipato alla nostra Messa... La strada li inghiottì piano piano fino a farli scomparire. Li ricordiamo, assieme a tanti altri ragazzi uccisi, guardando le foto rimaste appese in cappella, un avvertimento perenne per ognuno di noi a vivere bene la propria vita e sollecitazione a pregare non solo per loro, ma anche per chi li ha uccisi pensando di essere benefattore dell'umanità.

Dopo aver scritto ai confratelli del PIME, Giorgio ora si rivolge a tutti gli amici e benefattori; a chi gli è particolarmente amico chiede comprensione se lo fa con questa "lettera comune" e non personalmente.

"Carissimi,

ciò che voglio comunicarvi - e vi chiedo scusa se non lo faccio con una lettera indirizzata a ciascuno di voi - è che sono riuscito a capire (meglio tardi che mai...) come rendermi davvero utile ai ragazzi di strada potendo, allo stesso tempo, vivere finalmente in piena verità con me stesso, con gli altri e con Dio. Sì, sono veramente fatto per la vita missionaria, ma la modalità di viverla che è più adatta a me, che valorizza le mie capacità e che mi lascia sereno nello slancio verso Dio e i fratelli è quella laicale. Sono contento di aver finalmente raggiunto questa chiarezza interiore e già mi sento più a mio agio dentro ad un'esperienza di laico missionario perchè ho ritrovato così serenità e vitalità.

Molti di voi non hanno potuto seguirmi da vicino in tutti questi anni, per cui non si sono nemmeno resi conto del lungo cammino interiore che ho dovuto percorrere per riuscire a scoprire da cosa provenisse quello strano malessere che mi accompagnava fin dai primi anni di ministero: mi sono sempre colpevolizzato pensando che fosse dovuto ad una mia poca generosità nella donazione a Dio e ai fratelli e perciò mi sono sempre sforzato di andare avanti nonostante tutto, ignorando quello che sentivo dentro di me e, soprattutto, rifiutandomi di pensare che potesse trattarsi di uno sbaglio di vocazione... Già, avrei dovuto capire bene prima che i doni ricevuti da Dio erano talmente grandi da bastarmi per occupare con pienezza il mio posto nel mondo: invece mi ci sono voluti ben 19 anni per rendermi conto che il Sacerdozio non era essenziale per me e per questa vita missionaria a cui tengo molto.

Mi rasserena il fatto che sono giunto a questa conclusione solo dopo un paziente cammino di ricerca incoraggiato dai Superiori, preoccupati del mio benessere interiore, e sostenuto da persone competenti a cui sono stato provvidenzialmente affidato. Il passo che faccio è stato da loro accompagnato, compreso e condiviso; perciò sono anche speranzoso che rechi maggior serenità a tutti. Anche gli amici italiani e brasiliani più coinvolti con la Fondazione lo hanno accolto con straordinaria comprensione e consenso. Tra l'altro, da laico, potrò rimanere per sempre tra questi ragazzi.

A me spiace tanto di non averlo capito prima e che non abbia sofferto solo io, ma anche chi ha dovuto subire le reazioni provenienti da questa mia disarmonia profonda; d'altra parte, questo lungo e tortuoso percorso mi ha reso particolarmente sensibile verso chi più vive in difficoltà. Il disagio che stavo attraversando ha anche comportato l'allontanamento da parte degli amici che frequentavo fin da giovane, ma il dolore provato è stato determinante per poi sapermi avvicinare con umanità a quei ragazzi che incontrai per la strada. E così si è originata un'esperienza missionaria di stile familiare per accogliere a braccia aperte chiunque fosse escluso perchè meno bravo e più smarrito di altri.

Perciò sono grato a Dio e al PIME per tutti questi anni rivelatisi provvidenziali per avviare un'opera in favore di questi ragazzi e allo stesso tempo per aiutarmi a maturare gradualmente fino a riuscire a ritrovare me stesso. Desidero perciò continuare a vivere tra questi ragazzi e adulti della Fondazione Franco Gilberti come laico, per spendere il meglio possibile gli anni che mi rimangono e per far crescere quest'opera caritativa secondo lo spirito che provvidenzialmente l'ha originata. Conto sempre sulla vostra comprensione, amicizia e solidarietà e vi chiedo di voler sempre riservare anche per tutti noi di Salvador almeno un piccolo posto nel vostro grande cuore. Grazie.”

Giorgio Vaccari